

Rassegna Stampa

25/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 25 marzo 2014

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore 44 CONSERVAZIONE ELETTRONICA ALBO IMPRESE ENTRO LUGLIO 1

GOVERNO LOCALE

Il Mattino 9 -O LE-INTERVISTE BARCA: «LA SCOSSA DI MATTEO VA SOSTENUTA MA IN TROPPI TEMONO CHE POSSA FARCELA» 2

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 44 STATALI SI ALLE VISITE IN PERMESSO 3

Il Sole 24 Ore 1, 27 DIRIGENTI PUBBLICI, COME EVITARE I VECCHI ERRORI 4

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi 22 PIÙ POLTRONE NEI PICCOLI COMUNI 5

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 27 PER IL FINE MANDATO RELAZIONE ENTRO OGGI 7

SERVIZI SOCIALI

Avvenire 12 FAMIGLIA, ORA LIVORNO CI RIPENSA 8

TRIBUTI

Asfel ENTRA IN VIGORE IL JOBS ACT 9

Italia Oggi 27 AREA INEDIFICABILE COMUNQUE CON L'IMU 10

Italia Oggi 26 RIMBORSI TARSU, DUE ANNI DI TEMPO 11

Italia Oggi 27 PAGAMENTO TASI, PATTI VIETATI 12

TRASPORTI

Italia Oggi 12 TRENITALIA MALTRATTA I PENDOLARI 13

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 44 IUC, L'ACCONTO DIVENTA IMPOSSIBILE 15

AMBIENTE

Il Mattino 42 L FONDI EUROPEI 2014 - 2020 NOVITÀ E MODELLI DI RIFERIMENTO 16

Il Mattino 43 SMART CITY MED: LE CITTÀ DEL MEDITERRANEO INCONTRANO LE IMPRESE E I CITTADINI 17

Rapporti con la Pa

Conservazione elettronica: albo imprese entro luglio

Benedetto Santacroce
Alessandro Mastromatteo

Entro luglio le imprese che erogano servizi di **conservazione elettronica** di documenti informatici potranno essere iscritte nell'apposito albo con l'opportunità di fornire servizi in via esclusiva alle pubbliche amministrazioni e per essere riconosciuti come tali anche al livello europeo. La buona notizia è stata data ieri all'Agenzia per l'Italia digitale da Mariapia Giovannini, responsabile del particolare processo, che in una riunione aperta alle associazioni di categoria ha svelato il percorso e la tempistica di accreditamento. Nel corso dell'incontro, Agostino Ragosa, direttore generale di Agid, ha fatto il punto su una serie di provvedimenti di imminente adozione quali le linee guida sulle regole tecniche in materia di conservazione, il fascicolo sanitario elettronico e il piano nazionale per le smart towns.

Sono state inoltre anticipate le nuove indicazioni che saranno contenute in una circolare di prossima emanazione, a integrazione del precedente documento n. 59 del 29 dicembre 2011, con termine di adeguamento fissato al prossimo 10 luglio 2014. La richiesta di iscrizione, a cui hanno già aderito 20 conservatori, può essere presentata da chi è interessato adeguandosi a un rigido disciplinare che sarà reso disponibile nei prossimi giorni sul sito di Agid e che imporrà ai conservatori il rispetto delle nuove regole tecniche contenute nel Dpcm del 3 dicembre 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo scorso.

L'iscrizione all'albo dei conservatori accreditati, secondo quanto previsto dall'articolo 44-bis del Codice dell'amministrazione digitale, certifica di fatto la conformità dei processi di conservazione realizzati

e adottati. Va inoltre precisato come le nuove regole in tema di sistemi di conservazione riconoscono alle Pa la facoltà di realizzare i propri sistemi di conservazione all'interno della propria struttura organizzativa oppure, se intendono esternalizzare i processi, devono affidarsi esclusivamente a conservatori accreditati. Si tratta in particolare di soggetti dotati di requisiti di qualità e sicurezza di livello tale da potere svolgere attività di conservazione nonché certificare la correttezza dei relativi processi anche quando non direttamente realizzati.

I soggetti privati devono costituirsi in società di capitali e dotarsi di un capitale sociale non inferiore a 200 mila euro. I conservatori devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, utilizzando personale dotato delle conoscenze specifiche, dell'esperienza e delle competenze necessarie per i servizi forniti in grado di rispettare le norme del Cad e le relative regole tecniche. Per questi motivi, la nuova circolare Agid richiede il possesso di specifici percorsi di studio universitario ovvero di congrui periodi di attività mirata nell'ambito dei sistemi di conservazione. Si tratta di un requisito di primaria rilevanza considerando che si è in presenza non tanto e non solo di un processo informatico di acquisizione e mantenimento nel tempo di dati, documenti e informazioni a pieno valore legale, ma di un più complesso ed articolato sistema di conservazione.

Ulteriori garanzie dei sistemi accreditati risiedono nella loro affidabilità, sicurezza e gestione secondo criteri, standard e specifiche tecniche di sicurezza e di interoperabilità. La nuova circolare Agid ri-

chiederà quindi la redazione di un apposito documento relativo ai requisiti di qualità e sicurezza, da pubblicare sul sito, nonché la certificazione ISO 27001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nterviste

di Fabrizio Barca

Barca: «La scossa di Matteo va sostenuta ma in troppi temono che possa farcela»

L'ex ministro lancia «Luoghi idea(li)», protagonisti i circoli Pd «Il Paese reale crede nella svolta»

Nando Santonastaso

Si definisce un «realista», Fabrizio Barca, ex ministro della Coesione territoriale, di fronte all'accelerazione imposta da Matteo Renzi al Pd e alla politica italiana nel suo complesso. Il partito che ha in mente è molto diverso da quello attuale ma ciò non gli impedisce di riconoscere e apprezzare il valore della «scossa» voluta dal premier. «Già, una scossa: la leggo nei volti preoccupati della maggior parte della classe dirigente del Paese, dell'amministrazione pubblica, dell'impresa e del sindacato. Temono che Renzi riuscirà a destabilizzare in positivo il sistema», dice con un pizzico di ironia alla presentazione di «Luoghi idea(li)», undici progetti suggeriti dai circoli del Pd di tutta Italia (per la Campania c'è quello di Avellino) che Barca ha visitato e incontrato in questi mesi. «Esperienza fantastica, limitare i giorni di presenza a Roma fa bene», confessa. Undici proposte concrete, affrontando problemi del territorio (dagli anziani al rapporto tra fabbrica e competitività, alla qualità della vita nelle città) che vogliono indicare al Pd un metodo di lavoro per rafforzare o ricostruire il rapporto con la base. «E senza alcuna volontà di creare correnti», precisa.

La pancia del Pd, vista attraverso i circoli, è con Renzi?

«Ho incontrato un partito di militanti molto renziani, ma sempre pronti a dialogare con chi propone cose nuove. E lui, Matteo, è uno al quale non c'è alcun bisogno di dare consigli: non se ne vedeva uno così sveglio da almeno 20 anni».

La convincono anche le sue prime scelte da capo del governo? Il jobs act, ad esempio.

«Il valore della sua scossa è che costringe tutti a vederci dentro.

Come a proposito del provvedimento sui contratti a termine: tutto dipende da come verrà messo in pratica. Se verrà attuato con

modalità che non disincentivano i comportamenti abusivi dell'impresa, finirà per creare ulteriore precarizzazione. Se invece verrà utilizzato in maniera corretta dalle aziende può diventare uno strumento appropriato a creare lavoro e sviluppo. In ogni caso il merito di Renzi è di avere costretto il "sistema" a discuterne per le prossime settimane. Non siamo più ai veti contrapposti sull'articolo 18. Intanto si parte dalle scuole: era un tema caro anche a lei...

«È vero ma con altrettanta chiarezza devo ammettere che non sono riuscito, quando ero al governo con Monti, a portare a termine questa accelerazione. Si trattava di andare a destabilizzare i processi attuativi dei ministeri e delle filiere comunali. Spero che l'attuale esecutivo ce la faccia. Del resto, delle due l'una: o fallisci o scardini, mi auguro fortemente che prevalga la seconda ipotesi».

Se lo augura da solo o in compagnia di una parte di quel sistema?

«C'è una parte della classe dirigente del Paese, per ora piccola e nella quale mi riconosco, che teme che Renzi non possa farcela. E allora, mi chiederà? E allora, le rispondo che in qualità di componente dell'Associazione dei volontari del Pd, devo, dobbiamo fare il possibile perché il sistema sia scardinato. È il momento migliore, il più adatto. Renzi riafferma il primato della politica: la partita è questa e bisogna giocarla con lui».

Premier e segretario politico: fino a quando?

«Neanche negli Usa c'è identità tra il presidente americano e il segretario di un partito. Oggi non chiediamo certo a Renzi di lasciare la leadership del Pd, ma in un partito diverso servirà presto introdurre quattro o cinque novità nello statuto per

evitare situazioni simili».

«E il vento populista che spira in Europa non la preoccupa? Il voto europeo è dietro l'angolo...»

«Il popolo democratico è molto, molto europeista. So bene che anche in Italia una vasta parte della popolazione attribuisce, sbagliando, molte colpe all'Ue. E so che da Forza Italia, alla Lega, al Movimento 5 Stelle si cavalca questa tesi. Ma se è vero che l'attuale Unione europea va cambiata, è altrettanto vero che la soluzione non è andare indietro, verso il baratro. Non è impedire la libera circolazione di tutti, ad esempio, ma accelerare l'integrazione politica».

Ma lei farà campagna elettorale per le Europee?

«Certamente. Sono stato invitato a fine settimana dal circolo Pd di Bruxelles a tenere un seminario di due giorni con una 40ina di giovani. Ci sarà anche il commissario Andor alle politiche giovanili».

Parliamo di Sud, un tema che le è molto caro: perché tra le undici proposte selezionate per "Luoghi idea(li)" nessuna riguarda lo sviluppo industriale del Mezzogiorno?

«Una coincidenza, non una scelta. La presenza dell'industria al Sud è necessaria. Quando chiusi la mia esperienza di ministro dissi che occorre una ventina di centri di grande vitalità industriale, come la linea ad alta velocità ferroviaria Napoli-Bari che ho il merito di avere sbloccato, per rilanciare il Mezzogiorno. Una cosa però le posso garantire: ho incontrato circoli Pd di tutta Italia e non ho mai avvertito una differenza di pensiero o di proposta tra Nord e Sud. Nel bene e nel male». **Ma ha fatto bene Renzi a eliminare il ministro per la Coesione?** «Un po' mi è dispiaciuto ma sono contento che ora se ne occupi il sottosegretario Graziano Delrio. Con lui non sono affatto preoccupato per la gestione e la spesa dei fondi europei».

Assenze. Le indicazioni della Funzione pubblica

Statali, sì alle visite in «permesso»

Gianluca Bertagna

In caso di assenza per visite, terapie, prestazioni specialistiche o esami diagnostici, il dipendente pubblico deve fruire dei **permessi per documentati motivi personali**, secondo la disciplina dei contratti nazionali. Solo in caso di concomitanza di queste assenze con una incapacità lavorativa, trovano, invece, applicazione le ordinarie regole di giustificazione dell'assenza per malattia. Con la circolare 2/2014, la Funzione pubblica fa chiarezza sulla portata del comma 5 ter dell'articolo 55 septies del Dlgs 165/2001, così come modificato dal Dl 101/2013.

Facendo un passo indietro, ricordiamo che l'Aran, in alcuni orientamenti applicativi, aveva affermato che l'assenza per le visite, terapie ed esami fosse da imputare a una delle casistiche di assenza "a scelta" tra: ferie, malattia, permessi ex Ccnl. Questi orientamenti facevano comunque riferimento alla versione dell'articolo 55 septies prima della modifica apportata. Alla luce, però, di questa interpretazione, i dipendenti spesso imputavano a malattia l'intera giornata, nonostante la visita specialistica o l'esame, di fatto occupasse solo una piccola parte del tempo lavorativo.

Ecco, quindi, che il legislatore con il Dl 101/2013 modifica il disposto normativo, prevedendo che nel caso in cui l'assenza per malattia abbia luogo per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche o esami, il permesso è giustificato anche in ordine all'orario con attestazione del medico che ha svolto la prestazione.

L'introduzione del concetto di «permesso» e «anche in ordine all'orario» ha gettato scompiglio nelle amministrazioni, le quali si sono chieste se la nuova versione dell'articolo 55 septies contenesse una nuova forma di permesso per "malattia a ore".

Il chiarimento arriva solamente ora dalla Funzione pubblica. Vi sono due casi di imputazione dell'assenza per lo svolgimento di visite specialistiche o esami: se le visite sono possibili in un contesto in cui il dipendente può svolgere attività lavorativa (e quindi non è in uno stato di malattia), il lavoratore deve fruire dei permessi

per documentati motivi personali previsti dal Ccnl (come, ad esempio, i permessi brevi o la banca delle ore); diversamente, per il caso di concomitanza tra queste assenze e la situazione di incapacità lavorativa, trovano applicazione le ordinarie regole di giustificazione dell'assenza per malattia, compresa, ovviamente, la possibilità di disporre le visite fiscali e la decurtazione dei primi dieci giorni prevista dal Dl 112/2008.

La circolare precisa anche che può essere sufficiente un'unica certificazione in presenza di dipendenti che devono sottoporsi periodicamente, anche per lunghi periodi, a terapie comportanti incapacità al lavoro.

Dirigenti pubblici, come evitare i vecchi errori

di **Guido Tabellini** e **Giovanni Valotti**

Non passa giorno senza che venga sottolineato quanto sia urgente riformare la pubblica amministrazione, a cominciare dalla sua dirigenza. Eppure i tentativi di intervento non sono mancati: dalla riforma avviata da Sabino Cassese nei primi anni '90, alla riforma Bassanini di fine anni '90, fino alla più recente riforma Brunetta dell'ultimo governo Berlusconi. Perché gli interventi passati non hanno dato tutti i risultati sperati? E cosa fare in concreto per assicurare al nostro Paese una burocrazia all'altezza dei civil servants inglesi o dei grand commis francesi? Una prima risposta è che bisogna innanzitutto evitare la "trappola giuridica" in cui sono cadute le precedenti riforme. Non basta scrivere nuove norme per cambiare un settore prigioniero di interessi, prassi e culture fortemente consolidati.

Per sbloccare la situazione bisogna partire dalle persone, e in particolare da chi occupa posizioni apicali. Ciò occorre rinnovare profondamente i dirigenti e dare spazio alle persone più capaci e competenti, siano esse già operanti negli apparati o da reclutare all'esterno.

È da questa premessa che parte un nuovo rapporto elaborato nell'ambito del forum *Idee per la crescita*, per suggerire un percorso completo di riforma della dirigenza delle amministrazioni centrali. Il rapporto definisce innanzitutto alcuni obiettivi concreti: riduzione di almeno il 10% dei dirigenti in servizio, ricambio di almeno la metà dei dirigenti nel medio periodo, riduzione dell'età media, bilanciamento delle lauree di provenienza (oggi prevalentemente in giurisprudenza), presenza significativa di dirigenti con esperienza internazionale, aumento della mobilità all'interno del settore pubblico e con il settore privato (quest'ultima oggi quasi del tutto assente). Tutto ciò comporta un massiccio ricambio di personale, attraverso l'immissione di una quota rilevante di nuovi dirigenti e una gestione attenta del turnover, oltre alla valorizzazione dei dirigenti in servizio più capaci e meritevoli.

Per raggiungere questi obiettivi, sono necessarie anche rilevanti riforme del quadro normativo e della prassi gestionale. Innanzitutto occorre una svolta radicale nei sistemi di selezione e reclutamento. Il concorso pubblico andrebbe sostituito con un'abilita-

zione, condizione necessaria ma non sufficiente per accedere ad un ruolo di dirigente pubblico. La selezione effettiva dovrebbe essere affidata a appositi centri specializzati e seguire metodologie consolidate, quale ad esempio il sistema in atto presso l'European Personnel Selection Office dell'Unione Europea. A questo dovrebbero affiancarsi percorsi specifici per i giovani talenti, e investimenti sulla qualificazione continua delle competenze con iniziative formative di standing internazionale.

In secondo luogo, è importante assicurare maggiore flessibilità al rapporto d'impiego dei dirigenti, senza per questo correre il rischio di mettere gli stessi in balia della politica. Oggi il sistema di inquadramento dei dirigenti ministeriali si basa sulla distinzione tra primo e secondo livello. Questo ha l'inconveniente che, una volta promosso al primo (e più alto) livello, un dirigente non può più essere retrocesso. Meglio sarebbe avere un ruolo unico, che consentirebbe rotazione e mobilità anche verticale (cioè tra posizioni che comportano gradi diversi di responsabilità) in entrambe le direzioni. In particolare, il primo inserimento nel ruolo di dirigente dovrebbe essere con contratto triennale, soggetto a conferma successiva. Il conferimento dell'incarico dovrebbe essere temporaneo e azzerarsi a scadenza. L'incarico dovrebbe essere riassegnato sulla base delle competenze dimostrate e dei risultati conseguiti, nel rispetto del principio di rotazione obbligatoria dopo due mandati nello stesso incarico.

In terzo luogo, occorre intervenire sulle regole che governano la risoluzione dei contratti di lavoro. A differenza di quanto avviene nel settore privato, oggi un dirigente pubblico è di fatto inamovibile. Questa rigidità non ha ragioni valide di sussistere e impedisce un'efficiente gestione del personale pubblico. Le modalità di interruzione del contratto di lavoro dovrebbero essere sostanzialmente equiparate a quelle del settore privato e occorrerebbe facilitare il ricorso allo strumento della risoluzione consensuale incentivata del rapporto di lavoro per accelerare il turn-over.

Infine, le remunerazioni dei dirigenti andrebbero collegate in modo più diretto e oggettivo ai risultati delle strutture dirette, nell'ambito di un sistema strutturato di valutazione, imperniato anche sui giudizi di diversi valutatori, vertici amministrativi, interlocutori, colleghi e dipendenti. In questi giorni molti articoli di stampa hanno sottolineato che i dirigenti pubblici italiani sono pagati molto più delle loro controparti in altri paesi europei, sebbene il reddito pro capite italiano sia più basso che negli altri paesi. Ciò riguarda, in particolare, i ruoli di vertice e di diretta collaborazione con la politica. Il rapporto svolge un'analisi puntuale delle retribuzioni dei dirigenti ministeriali, facendo emergere una grande disomogeneità di situazioni. Queste anomalie vanno corrette. Ma più ancora del livello assoluto della remunerazione, è importante che essa sia davvero collegata a elementi variabili connessi a recuperi di efficienza, riduzione della spesa e produzione di risultati. Tutte queste modifiche normative dovrebbero porsi l'obiettivo di accompagnare un processo di trasformazione, creando un ambiente più favorevole all'azione dei dirigenti di maggiore qualità. In tal senso è fondamentale anche una revisione della disciplina della responsabilità dirigenziale, a partire da quella del danno erariale, in favore

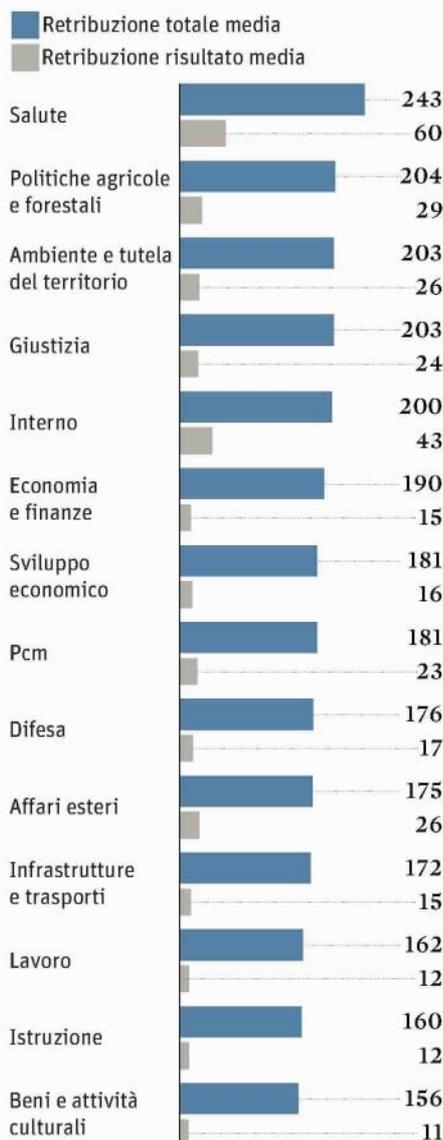
dell'introduzione di sistemi premianti e sanzioni collegati ai risultati conseguiti.

La riforma della dirigenza pubblica è davvero prioritaria, e non può essere rimandata. Ormai di ciò vi è piena consapevolezza nell'opinione pubblica e tra i politici. E i dirigenti pubblici che atteggiamento avranno? Perché dovrebbero assecondare una riforma di questo tipo? La risposta è che sarebbero loro stessi i primi a beneficiarne, e soprattutto i più capaci tra di loro. Il paese è esasperato e non può più aspettare. È interesse anche dell'alta burocrazia italiana essere vista come forza propulsiva del cambiamento, anziché essere additata come una palla al piede di cui vergognarsi. Speriamo che questa occasione non venga sprecata.

Stipendi dei manager 1° livello

Anno di riferimento 2012

Ministero della Salute al top. In migliaia di euro



Le modifiche al ddl Delrio. Nelle città metropolitane presidenti di provincia fino al 31/12

Più poltrone nei piccoli comuni

Sterilizzati i tagli. Terzo mandato fino a 3 mila abitanti

Il cammino verso le città metropolitane

• Sarà il sindaco del comune capoluogo a indire le elezioni per la conferenza statutaria finalizzata a elaborare la proposta di statuto della città metropolitana.

• La conferenza dovrà terminare i lavori entro il 30 settembre 2014.

• I presidenti di provincia in carica resteranno a gestire la fase transitoria verso le città metropolitane fino al 31 dicembre 2014, assumendo le funzioni della giunta e del consiglio provinciale. Nelle province già commissariate, i commissariamenti saranno prorogati fino a fine anno.

• Entro il 30 settembre si dovranno tenere le elezioni per il consiglio metropolitano.

• Il 1° gennaio 2015 le città metropolitane dovranno subentrare alle province. Il sindaco del comune capoluogo assumerà le funzioni di sindaco metropolitano.

• Con una norma ad hoc si prevede che la città metropolitana di Reggio Calabria (comune sciolto per infiltrazioni mafiose e attualmente commissariato) sarà costituita alla scadenza naturale della provincia e non entrerà in vigore prima del rinnovo degli organi del comune.

Così le poltrone nei piccoli comuni

OGGI		
Classe demografica	Consiglieri (sindaco escluso)	Assessori
>1.000	6	0
1.000-3.000	6	2
3.000-5.000	7	3
5.000-10.000	10	4
DOMANI		
Classe demografica	Consiglieri (sindaco escluso)	Assessori
>3.000	10	2
3.000-10.000	12	4

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Un'infornata di nuovi consiglieri e assessori nei comuni già dalle prossime elezioni. Mentre le province vengono spogliate di organi e funzioni, in attesa di essere del tutto cancellate dalla Costituzione, nei piccoli comuni la lancetta dei tagli torna indietro di tre anni. E le poltrone, soppresse nel 2011 dal governo Berlusconi, improvvisamente rivivono. Con in più una grande novità che sicuramente farà piacere ai sindaci dei mini-enti: nei centri fino a 3.000 abitanti il divieto di terzo mandato non si applicherà. Ma ai sindaci non sarà comunque consentito occupare la poltrona di primo cittadino per più di tre legislature consecutive. Le buone notizie per i politici locali non finiscono qui. Nei comuni in cui stanno per sorgere le città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) i presidenti di provincia in scadenza resteranno incollati alla poltrona a gestire la fase transitoria verso il nuovo ente. Ma lo faranno da soli, perché consigli e giunte decadranno.

Nel passaggio al senato, il ddl di riforma della governance locale (meglio noto come «svuota-province»), messo a punto da **Graziano Delrio**

quando era ministro degli affari regionali, è stato ritoccato in modo da piacere a tutti. Ci hanno pensato gli emendamenti del relatore (il senatore Pd **Luciano Pizzetti**, poi premiato con la carica di sottosegretario alle riforme e perciò sostituito dal collega di partito **Francesco Russo**) a smussare gli angoli di un provvedimento che, nel testo approvato dalla camera a fine dicembre, avrebbe potuto correre più di un rischio di affossamento a palazzo Madama. Dove la maggioranza non può contare su un margine di voti di sicurezza come a Montecitorio.

La norma pro-presidenti di provincia, per esempio, è, a detta di tutti, il dazio che il governo Renzi ha dovuto pagare per conquistare i voti di Forza Italia (da sempre molto sensibile al tema) e salvare

lo svuotamento delle province dall'ennesimo fallimento.

L'effetto pratico degli emendamenti sarà quello di lasciare in carica tutti i presidenti di provincia delle città metropolitane che, diversamente, avrebbero dovuto lasciare l'incarico a maggio. Da **Guido Podestà** (Milano) ad **Antonio Saitta** (Torino), da **Francesco Schittulli** (Bari) ad **Andrea Barducci** (Firenze), da **Francesca Zaccariotto** (Venezia) a **Beatrice Draghetti** (Bologna), tutti resteranno saldi al comando fino al 31 dicembre. Svolgendo funzioni molto simili a quelle di un commissario visto che assumeranno le funzioni della giunta e del consiglio che saranno soppressi. A Genova, Roma e Napoli (dove le province sono già commissariate) le gestioni commissariali proseguiranno fino a fine anno. Per Reggio Calabria, invece, viene prevista una tabella di marcia

ad hoc perché il comune, sciolto per infiltrazioni mafiose e attualmente commissariato, andrà al voto solo nel prossimo mese di novembre. E così viene previsto che in riva allo Stretto la città metropolitana non entri in vigore prima del rinnovo degli organi di palazzo San Giorgio.

La road map verso le città metropolitane

A parte questa eccezione, la road map verso l'istituzione delle città metropolitane, che dovranno vedere la luce il 1° gennaio 2015, sarà la seguente.

Sarà il sindaco del comune capoluogo a indire le elezioni per la conferenza statutaria finalizzata a elaborare la proposta di statuto della città metropolitana. La conferenza dovrà terminare i lavori entro il 30 settembre 2014. Entro la stessa data si dovranno tenere le elezioni per il consiglio metropolitano che saranno indette dal sindaco del comune capoluogo.

Il 1° gennaio 2015 le città metropolitane dovranno subentrare alle province «in tutti i rapporti attivi e passivi» e ne eserciteranno le funzioni. Il sindaco del comune capoluogo assumerà le funzioni di sindaco metropolitano.

Piccoli comuni, grandi consigli

Gli emendamenti introdotti al senato sterilizzano i tagli a consigli e giunte introdotti dal dl 138/2011. La manovra di Ferragosto dell'ultimo governo Berlusconi aveva azzerato le giunte nei microcomuni (sotto i mille abitanti) riducendo a sei il numero dei consiglieri. Oggi la possibilità di nominare assessori scatta solo nella fascia tra 1.000 e 3.000 abitanti, mentre in futuro grazie al ddl Delrio tutti i comuni, anche i più piccoli, fino a 3.000 abitanti potranno avere due assessori e 10 consiglieri. Rispetto all'attuale disciplina (si veda tabella in pagina) il quadro risulta estremamente più semplice perché le fasce demografiche di riferimento si ridurranno da 4 a 2. E la linea di confine sarà costituita dal tetto dei 3.000 abitanti, al di sopra del quale si potranno nomi-

nare 12 consiglieri e 4 assessori. L'obiettivo di Delrio è di far entrare in vigore le nuove regole in tempo utile per le prossime elezioni del 25 maggio. Ma per raggiungere lo scopo, il ddl dovrebbe essere varato definitivamente entro la metà del mese di aprile. Un compito non facile (visto che dopo il sì del senato, atteso per domani, il testo dovrà tornare alla camera) ma «da centrare assolutamente perché sarebbe illogico mandare al voto 4.000 comuni, di cui 3.600 con meno di 10.000 abitanti, facendo eleggere ai mini-enti organi dimezzati», osserva **Mauro Guerra**, coordinatore Anci piccoli comuni. «Le modifiche introdotte al senato», prosegue, «restituiscono dignità agli organi dei comuni minori. Sarebbe bene non buttare via questa occasione».

Sindaci uscenti dei 3.850 comuni dove si vota

Per il fine mandato relazione entro oggi

DI ALBERTO BARBERO

Entro oggi, i sindaci uscenti dei circa 3.850 comuni delle regioni a statuto ordinario che a maggio andranno al voto devono firmare la relazione di fine mandato. La tempistica di presentazione del documento è stata ridefinita, da ultimo, dall'art. 11 del dl 16/2014, che ha concesso un extra-time di un mese rispetto alla scadenza originaria, fissando la dead-line a 60 giorni (e non più a 90) dall'appuntamento elettorale.

Il documento deve essere predisposto dal responsabile del servizio finanziario o del segretario generale secondo il modello approvato con il decreto del Ministero dell'interno del 26/4/2013. Nella prima parte, vanno riportati i dati generali su popolazione, organi politici, struttura organizzativa, eventuali condizioni di commissariamento, dissesto o predissesto finanziario, posizionamento rispetto ai parametri di deficitarietà strutturale. Nella seconda parte, devono essere indicati gli atti normativi modificati (statuto, regolamenti), le scelte sui principali tributi (Ici/Imu, addizionale Irpef, prelievo sui rifiuti) e la struttura del sistema dei controlli interni (strumenti, metodologie, organi e uffici coinvolti). La terza parte è dedicata alla descrizione della situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente (equilibri, gestione di competenza, gestione dei residui, fondo cassa, risultato di amministrazione, Patto di stabilità, indebitamento, conto del pa-

trimonio e conto economico, riconoscimento di debiti fuori bilancio, spesa di personale). Nella quarta parte vanno esposti i rilievi della Corte dei conti e dell'organo di revisione e nella quinta le azioni intraprese per contenere la spesa. L'ultima parte, infine, riguarda, gli organismi controllati.

Entro 15 giorni dalla sottoscrizione, la relazione dovrà essere certificata dall'organo di revisione (collegio o revisore unico) e nei tre giorni successivi dovrà essere trasmessa (unitamente alla certificazione dei revisori) alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La relazione di e la certificazione dovranno, poi, essere pubblicate sul sito istituzionale dell'ente entro i sette giorni successivi alla data di certificazione effettuata dall'organo di revisione, con l'indicazione della data di trasmissione alla magistratura contabile.

In caso di mancato adempimento dell'obbligo di redazione e di pubblicazione, nel sito istituzionale dell'ente, della relazione di fine mandato, al sindaco e, qualora non abbia predisposto la relazione, al responsabile del servizio finanziario del comune o al segretario generale è ridotto della metà, con riferimento alle tre successive mensilità, rispettivamente, l'importo dell'indennità di mandato e degli emolumenti. Il sindaco è, inoltre, tenuto a dare notizia della mancata pubblicazione della relazione, motivandone le ragioni, nella pagina principale del sito istituzionale dell'ente.

Famiglia, ora Livorno ci ripensa

«Può entrare a scuola» il progetto che promuove mamma e papà

CHIARA DOMENICI

LIVORNO

Un errore. «La risposta del Centro Risorse Educative del Comune di Livorno all'associazione "I Baluardi", in merito alla loro esclusione dai progetti Scuola Città, avrebbe dovuto riferirsi alla congruità del progetto e non certo al loro statuto». L'assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune, Carla Roncaglia, ammette l'errore e l'inopportunità della motivazione, inviata all'associazione "I Baluardi", in cui si sosteneva che il loro progetto fosse stato scartato perché non adatto «alla scuola di oggi, in cui sono presenti bambini/ragazzi appartenenti a famiglie eterogenee per composizione, cultura, valori», ritenendo la loro come una «proposta segnatamente orientata sul piano culturale ed ideologico» in quanto portatrice

– ecco la gravissima colpa – del concetto secondo il quale «l'unica forma familiare possibile è quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e sulla reciproca fedeltà», come scritto nel loro statuto.

L'assessore ha precisato che verso l'associazione non voleva esserci alcuna discriminazione. «Il fascicolo che raccoglie i progetti presentati al Comune – ha spiegato – che vanno ad integrare la proposta formativa degli istituti scolastici del territorio, riguarda aree disciplinari e scola-

stiche diverse, che non prendono in esame la sfera valoriale e la costruzione della personalità». «Pertanto la proposta "Conosci il tuo cuore?!", presentata dall'associazione, non aveva i requisiti per entrare in questo tipo di progetti, mentre, potrebbe essere presa in esame per altri percorsi da offrire a ragazzi e genitori». Indubbia dunque la superficialità con cui è stata scritta e inviata la motivazione dell'esclusione, nonché la successiva replica, che, invece di chiarire, tendeva a ribadire la posizione degli uffici comunali. E sembra sempre più vicino un incontro tra l'assessore e i responsabili dell'asso-

Il caso

**L'assessore fa retromarcia
È stato un errore: inopportuna la
motivazione della bocciatura
Ma il sindaco ribadisce: siamo
aperti a tutti i tipi di unione**

ciazione, perché davvero la loro esperienza nell'ambito della formazione dei ragazzi, possa essere comunque diffusa.

La vicenda è stata discussa anche in Consiglio Comunale. Il sindaco Alessandro Cosimi, come si è visto anziché in diretta streaming, ha ribadito che non c'è stata discriminazione nei confronti dell'associazione, anche se ha poi commentato il caso, affermando, a proposito del progetto, che certe tematiche legate all'affettività e alla sessualità andrebbero demandate a pedagoghi e psicologi più che ad una associazione. Sempre a parere del sindaco l'elemento di scontro, in questa vicenda, è diventata la famiglia fondata sul matrimonio. Secondo l'associazione - e anche secondo la Costituzione - l'unica forma di famiglia ammissibile. Mentre il Comune di Livorno,

spiega il primo cittadino, accoglie anche forme di famiglie diverse. «Per noi dove c'è la convivenza, l'amore e i figli, quella è una famiglia che ha ogni diritto come le altre». Il primo cittadino ha sottolineato come la questione sia diventata una polemica strumentale, motivo di scontro a livello politico, vista la campagna elettorale per le prossime amministrative. Ma a smentire questo aspetto è la stessa associazione "I Baluardi" che tiene a precisare come dietro la loro denuncia non esista affatto una dietrologia, tantomeno politica. Interesse dell'associazione è quello di proporre percorsi di formazione per ragazzi, tesi a rafforzare la personalità e porsi come prevenzione verso episodi di bullismo, nel rispetto della persona e soprattutto in conformità con la legge italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra in vigore il Jobs Act



E' entrato in vigore venerdì 21 marzo il decreto legge 34 del 2014: disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese).

Il decreto si compone di due capi e di sei articoli, contiene disposizioni urgenti volte a favorire il rilancio dell'occupazione e la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese. In questa prospettiva vengono proposti interventi di semplificazione per specifiche tipologie contrattuali di lavoro (il contratto a termine e quello di apprendistato), per renderle più coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo, nazionale e internazionale.

Sono inoltre introdotte disposizioni per aggiornare le procedure finalizzate all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per realizzare la «smaterializzazione» del Documento unico di regolarità contributiva (DURC), nonché per individuare ulteriori criteri per il riconoscimento della riduzione contributiva in favore dei datori di lavoro che stipulano contratti di solidarietà che prevedono la riduzione dell'orario di lavoro e per incrementare le risorse finanziarie destinate alla medesima finalità .

Sentenza della Corte di cassazione sui vincoli

Area inedificabile comunque con Imu

DI SERGIO TROVATO

L'edificabilità di un'area non può essere esclusa dalla presenza di vincoli o di particolari destinazioni urbanistiche. In questi casi l'area è comunque soggetta al pagamento dell'Ici e dell'Imu, anche se la presenza di vincoli ne riduce il valore di mercato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 5161 del 5 marzo 2014. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità all'imposta municipale delle aree vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Con quest'ultima pronuncia, però, ha chiarito che l'edificabilità «non può essere esclusa dalla ricorrenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che condizionino, in concreto, l'edificabilità del suolo, giacché tali limiti, incidendo sulle facoltà dominicali connesse alla possibilità di trasformazione urbanistico edilizia del suolo medesimo, ne presuppongono la vocazione edificatoria». Quindi, la presenza dei vincoli non fa venir meno il regime fiscale proprio dei suoli edificabili, ma ha un'incidenza solo sul loro valore venale e sulla base imponibile. Con la sentenza 25672/2008, infatti, la Cassazione aveva affermato che se il piano regolatore generale del comune prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter

edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità risulta dallo strumento urbanistico. Mentre con la sentenza 19131/2007 aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione, tra l'altro, i giudici avevano precisato che l'Ici non ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore. Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area deve essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e vincolata a esproprio. L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Per esempio, secondo la Commissione tributaria regionale di Milano (sentenza 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità.

Rimborsi Tarsu, due anni di tempo

Il contribuente che intende chiedere il rimborso della Tarsu dopo la bocciatura della delibera comunale da parte del Consiglio di stato ha solo due anni di tempo. Non è, infatti, applicabile la disciplina per l'indebito di diritto comune. Lo ha sancito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 6900 del 24 marzo 2014. La sesta sezione tributaria ha respinto il ricorso di un cittadino che aveva chiesto il rimborso dell'imposta a qualche anno di distanza dall'annullamento della delibera comunale da parte dei giudici di palazzo Spada. Sul punto la Corte ha chiarito che «nell'ordinamento tributario vige, per la ripetizione del pagamento indebito, un regime speciale basato sull'istanza di parte, da presentare nel termine previsto dalle singole leggi di imposta o, comunque, in difetto, dalle norme sul contenzioso tributario (art. 19, comma primo, lett. g, e 21, comma secondo, del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546), regime che impedisce, in linea di principio, l'applicazione della disciplina prevista per l'indebito di diritto comune». Ne discende che, da un lato, all'istituto del rimborso su istanza di parte deve riconoscersi carattere di regola generale in materia tributaria, idonea, come tale, ad orientare anche l'interprete e, dall'altro lato, che le norme che contemplano l'istituto del rimborso officioso, data la loro natura eccezionale, vanno considerate di stretta interpretazione.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata— ■

Disco rosso al trasferimento del carico fiscale, anche se è frutto di un accordo

Pagamento Tasi, patti vietati

Il locatore non può pagare al posto dell'inquilino

Patti vietati per proprietari e inquilini sul pagamento della Tasi. I titolari degli immobili, infatti, non si possono impegnare neppure con la dichiarazione a pagare per conto degli inquilini.

Il peso fiscale non può essere trasferito da un soggetto all'altro anche se è il frutto di un accordo. Nel caso di versamento per intero dell'imposta sui servizi da parte dei proprietari i comuni sono tenuti a rimborsare il maggior tributo versato, che la legge e il regolamento comunale pongono in quota parte a carico del detentore. È questa l'interpretazione che si ricava dall'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di Stabilità (147/2013), che individuano come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili.

Si tratta di una delle questioni su cui le amministrazioni locali hanno manifestato dei dubbi e sulla quale sono state fornite interpretazioni discordanti. In realtà, ex lege, la Tasi la devono pagare proprietari e inquilini. Dunque, è privo di effetti giuridici qualsiasi eventuale accordo in base al quale il carico tributario viene trasla-

to da uno all'altro dei soggetti passivi. Il titolare dell'immobile non può impegnarsi, anche se l'accordo viene manifestato all'ente attraverso la dichiarazione fiscale, a versare la quota a carico dell'inquilino che va dal 10 al 30% del tributo complessivamente dovuto, a seconda della scelta regolamentare fatta dall'ente. Peraltro in questi casi il titolare dell'immobile, entro il termine di legge (5 anni), sarebbe legittimato a presentare al comune istanza di rimborso della maggiore

imposta versata. Del resto, il titolare non è tenuto neppure a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, nel caso in cui quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. L'articolo 1, comma 671, della legge di Stabilità ha dato luogo a dubbi e incertezze, poiché afferma che l'obbligazione al pagamento dell'imposta è solidale per proprietari e detentori.

Tuttavia, nonostante l'infelice formulazione di quest'ultima disposizione, va chiarito che da una parte i possessori e dall'altra i detentori (inquilini, comodatari e via dicendo), sono distintamente obbligati a pagare il nuovo balzello. Al riguardo è più chiara la formulazione del comma 681, secondo il quale qualora l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria.

Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specificare i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che fruisce dei servizi stessi, sempre che la detenzione dell'immobile non sia di breve durata. In caso di detenzione temporanea non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, infatti, il tributo è dovuto per intero dal titolare dell'immobile e non dall'inquilino. Quindi, se la locazione

o il comodato non superano la soglia di legge obbligato al pagamento è solo il possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie.

L'imposta è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati e aree edificabili. La base di calcolo è la stessa dell'Imu. Quindi, occorre fare riferimento al valore del fabbricato derivante dalla rendita catastale o a quello di mercato dell'area edificabile al metro quadro. A differenza dell'Imu, però, il tributo sui servizi indivisibili lo paga anche l'inquilino, o comunque l'occupante dell'immobile, nella misura che varia dal 10 al 30% stabilita con regolamento comunale. Al prelievo sono soggetti tutti i fabbricati, comprese le abitazioni principali per le quali è dovuta l'imposta municipale, vale a dire quelli che rientrano nel novero degli immobili di pregio iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli).

DI SERGIO TROVATO

Il trasporto locale è finanziato dalle Regioni che lo affidano alle Ferrovie di Stato

Trenitalia maltratta i pendolari

Regioni imbufalite. Quattro rompono la convezione con Fs

DI GIORGIO PONZIANO

È una montagna di milioni di euro quella che ogni anno cade su **Mario Moretti**, amministratore delegato di Trenitalia. Non c'entra il suo lauto stipendio, finito (insieme a quello di altri manager pubblici) nel mirino del duo **Cottarelli-Renzi**. C'entra il bilancio di Trenitalia. Infatti Moretti è indubbiamente riuscito a rivitalizzare un'azienda al collasso (come fece **Corrado Passera** con le Poste) ma disinteressandosi della forbice impressionante tra il top dell'alta velocità e il trasporto locale, non meno importante: ogni giorno in 3 milioni salgono sui treni regionali. E proprio per i continui disservizi dei treni locali piovono milioni di euro di multe comminate dalle Regioni, responsabili del servizio che poi affidano a Trenitalia, con un salasso sul bilancio dell'azienda che evidentemente non preoccupa il superpagato manager.

Il cahier de doléances è lungo e a ogni contestazione di disservizio le Regioni applicano la «rappresaglia» economica. Le Marche, per esempio, hanno sanzionato Trenitalia per due milioni di euro per il malfunzionamento dei servizi. L'assessore ai Trasporti, **Luigi Viventi**, entra nel dettaglio: «ritardi, coincidenze che non coincidono, vagoni sovraffollati, bagni chiusi e riscaldamento non funzionante. Abbiamo applicato una penale di due milioni di euro a Trenitalia per quello che hanno dovuto subire i nostri viaggiatori. Uno strumento che fino ad oggi non era stato utilizza-

to ma che abbiamo pensato di prendere in mano proprio per fare capire che la Regione non sta a guardare, non stiamo con le mani in mano, ma anzi riceviamo ogni lamentela e la rimandiamo direttamente a Trenitalia, con la relativa sanzione».

Da parte sua il Veneto ha staccato un verbale da 1 milione 95 mila euro. A differenza delle Marche non è la prima volta e Trenitalia, davanti alle contestazioni e al contratto di servizio, ha sempre pagato. Dice l'assessore ai Trasporti, **Renato Chisso**: «Le multe si riferiscono alle inadempienze della società ferroviaria agli obblighi di qualità delle prestazioni assunti firmando il contratto di servizio. Come abbiamo sempre fatto, non teniamo le sanzioni ma restituiamo

l'importo agli utenti, a parziale rimborso dei disagi subiti».

È applicando questi criteri che la Regione Piemonte taglia il traguardo dei record e pretende da Trenitalia 12 milioni di euro per un anno di disservizi e la Regione Emilia-Romagna altri 12 milioni, ma per 4 anni. Di fronte a tali exploit Mauro Moretti non ha sobbalzi e firma gli assegni senza batter ciglio. «Non sono accettabili i disagi che continua a dover affrontare chi si sposta quotidianamente in treno», afferma **Alfredo Peri**, assessore ai Trasporti della Regione Emilia-Romagna. «Così come non è accettabile che la scelta del mezzo di trasporto si trasformi in un incubo».

Anche la regione di Matteo Renzi, la Toscana, infligge sanzioni a Moretti. Per ora, siamo a 664 mila euro ma solo per le violazioni degli standard di qualità del viaggio (carrozze sporche, toilette inagibili, biglietterie automatiche che non funzionano, mancate comunicazioni all'utenza, problemi di riscaldamento o climatizzazione) a cui si aggiun-

geranno le sanzioni, in corso di quantificazione, per i ritardi e le soppressioni dei treni.

Con una piccola appendice: 4 mila euro di ammenda per le mancate o ritardate risposte da parte di Trenitalia agli utenti che hanno segnalato disagi tramite il numero verde regionale per i reclami.

Non sono da meno le regioni Abruzzo che pretende 143.518 euro, e l'Umbria, che ha presentato un conto di 382 mila euro. «Livelli di prestazioni inferiori allo standard concordato non sono accettabili

in quanto concorrono ad accrescere disservizi e disagi per l'utenza. Per questo», spiega l'assessore all'Ambiente della Regione Umbria, **Silvano Rometti**, «anche su segnalazione degli stessi passeggeri e dei comitati dei pendolari, abbiamo accentuato i controlli e fatto scattare le penali economiche per il gestore».

Il contenzioso con Trenitalia sta assumendo toni assai vivaci. Mauro Moretti dice: «Disservizi? Il fatto è che la tariffa degli abbonamenti ferroviari dei pendolari dovrebbero aumentare, almeno come in Spagna, dove costano il doppio. Oggi in alcuni casi il prezzo è 50 euro al mese, nemmeno un caffè al giorno. Negli altri Paesi il trasporto locale costa molto di più. Comunque pur rimanendo tantissimi problemi, negli ultimi 5 anni la qualità è migliorata in tutti i settori».

Per tutta risposta, quattro Regioni, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Abruzzo, hanno deciso di non rinnovare il contratto di gestione con Trenitalia ma promuovere una

gara, sperando che la concorrenza (anche straniera) faccia bene alla qualità del servizio. In Toscana la decisione è maturata dopo che il presidente della Regione, **Enrico Rossi**, s'è presentato a sorpresa sul treno Montevarchi-Firenze ed è rimasto esterrefatto dalle condizioni per le cattive condizioni del convoglio: «O Trenitalia cambia o noi cambiamo Trenitalia», è stato il commento, una sorta di benservito a Moretti, aggiungendo che la Toscana destina 250 milioni di euro l'anno per il servizio ferroviario e quindi non può accettare questa situazione.

Infine c'è il quesito: davvero i viaggiatori usufruiscono del denaro che Trenitalia versa alle Regioni sotto forma di multe? No, secondo **Diego Bottacin**, capogruppo alla Regione Veneto di Verso Nord e autore di un'indagine sull'argomento: «Semplicemente gli utenti non chiedono il rimborso», dice. «Perché? Allora, vediamo un po': per averne diritto bisogna aver tenuto uno o più abbonamenti originali e i biglietti vanno presentati materialmente in una biglietteria. Peccato che ormai le biglietterie siano quasi tutte chiuse e, quando funzionano, ci sono solo quelle automatiche. Quindi è necessario sottoporsi a una coda di 30, a volte 60 minuti, in una delle pochissime stazioni dove è sopravvissuto un servizio di biglietteria gestito da esseri umani. Si può chiedere il rimborso via Internet? No, non si può. In queste condizioni, come si può pretendere che ci sia una effettiva redistribuzione agli utenti dei fondi raccolti con le multe?».

Twitter: @gponziano

Finanza pubblica. I versamenti basati sui parametri standard chiamerebbero alla cassa anche le abitazioni che saranno esentate dalle detrazioni

Iuc, l'acconto diventa impossibile

La proroga al 31 luglio dei bilanci preventivi «blocca» le prime rate di Tasi (servizi) e Tari (rifiuti)

Gianni Trovati

MILANO

Una pezza inevitabile, che produce però nuovi problemi. Si presenta così l'ennesimo rinvio del termine per chiudere i **bilanci comunali** e definire regolamenti e **aliquote della Iuc**, rinvio a cui Governo e Comuni sono già pronti. La data appare decisa (31 luglio, si veda il Sole 24 Ore del 23 marzo), ed è motivata prima di tutto dalle tante incognite che ancora circondano il funzionamento della nuova imposta «unica» comunale, soprattutto nelle sue componenti Tasi (servizi indivisibili) e Tari (rifiuti). Per assumere oggi le decisioni definitive non ci sono le basi ma, nel più classico dei circoli viziosi, il rinvio a fine luglio rende impossibile incassare gli acconti a giugno.

L'unica parte salva è quella dell'Imu che, in base alle regole "trasportate" anche in ambito Iuc, può fare riferimento per gli acconti di giugno alle aliquote decise l'anno scorso, rimandando al saldo di dicembre i conguagli con i parametri 2014. L'incertezza non è infatti un inedito nella storia recente della finanza locale, e nei suoi tre anni di vita l'Imu non è mai riuscita ad arrivare a giugno con un quadro già definite: anche nel 2012, anno di debutto dell'imposta «municipale», il cantiere delle regole era in pieno affanno, e i contribuenti furono chiamati a pagare sulla base delle aliquote standard previste nel «salva-Italia».

Lo stesso passaggio, però, non si può ripetere per la Tasi, che comincia a operare quest'anno. O, quanto meno, non si può ripetere in modo indolore. L'aliquota standard della Tasi è infatti l'1 per mille per tutti, con l'eccezione degli immobili diversi dalle abitazioni principali nei Comuni che hanno

già portato l'Imu vicina al massimo (la somma di Imu e Tasi, non può superare il 10,6 per mille), e quindi chiamerebbe alla cassa anche i proprietari dei cinque milioni di case che non hanno mai pagato né Ici né Imu perché il loro valore catastale è basso. Si tratta del problema che il salva-Roma ter vuole evitare, introducendo la «super-Tasi» con aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per fi-

nanziare le detrazioni che mancano dall'impianto originario della nuova imposta. Nel gioco di specchi in cui ormai si è trasformata la finanza locale, però, proprio questa norma, "ereditata" dal Governo Letta, produce le incertezze applicative che stanno allungando i tempi di definizione delle regole fiscali 2014. Super-Tasi e detrazioni, prima di tutto, non sono obbligatorie, nel senso che è possibile (e qualche Comune come Mantova, Ravenna o Cagliari lo sta facendo) prevedere aliquote entro il 2,5 per mille senza sconti. Nemmeno per chi sceglie l'altra strada, però, la prospettiva è chiara, perché la regola (articolo 1, comma 1 del Dl 16/2014) chiede alle detrazioni di produrre sul carico Tasi «effetti equivalenti» a quelli determinati dall'Imu, ma questo non sembra imporre l'obbligo di garantire assenza di rincari per ogni abitazione. È vero, in ogni caso, che per l'acconto Tasi la legge non stabilisce un termine fisso, ma non è possibile rinviarlo a settembre perché le due rate devono essere distanziate da almeno sei mesi (lo prevede il comma 688 della legge 147/2014) e soprattutto i Comuni non possono rinunciare a cuor leggero a quest'entrata. Per tamponare il "buco" di liquidità si può prevedere un altro anticipo sul fondo di solidarietà (il salva-Roma ha appena concesso il primo), ma serve una legge che lo preveda.

Ancora più grande, almeno in termini finanziari, è il nodo della Tari, per la quale il Dl 16/2014 prevede l'esenzione dei rifiuti speciali assimilati e smaltiti autonomamente dal produttore. Per evitare buchi di liquidità, alcuni Comuni chiedono di poter applicare per le prime rate i parametri 2013, come accaduto l'anno scorso con le rate Tares basate sulle tariffe Tarsutia del 2012: per continuare questa catena, però, serve una norma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'ANCI Campania, Forum PA e Renael organizzano il convegno inaugurale

Fondi Europei 2014 - 2020 novità e modelli di riferimento

Il convegno inaugurale di EnergyMed, il 27 marzo alle 9.30, presso la Sala Med, è dedicato, nell'edizione del 2014, alle opportunità che offre la nuova programmazione dei Fondi Europei 2014-2020 evidenziando le innovazioni rispetto al passato ciclo di programmazione.

I Fondi strutturali 2014-2020 nascono sotto il segno di alcune forti innovazioni concettuali e normative, proposte dalla Commissione agli Stati membri in risposta alle criticità riscontrate nella precedente programmazione. La finalità di questa "riforma" è il sostegno effettivo alla **Strategia Europa 2020**, attraverso l'adozione di più forti principi di finalizzazione e di integrazione delle risorse, misurazione dei risultati, garanzia di adeguata capacità amministrativa, allargamento della governance e maggior attenzione al territorio. Le risorse di finanziamento svolgeranno, nel ciclo 2014-20, un ruolo duplice, ma strettamente

integrato: da un lato continuano nell'azione di potenziamento e miglioramento dei contesti regionali; dall'altro assicurano un sostegno strutturale ai processi di rafforzamento delle imprese, di incremento dell'occupazione, di miglioramento del tessuto sociale dopo la grande crisi.

L'ANCI Campania, Forum PA e Renael organizzano, in occasione di EnergyMed, una giornata nazionale che prevede una prima sessione dove verranno illustrate le nuove misure di finanziamento dell'Unione Europea per le Energie Rinnovabili e l'Efficienza Energetica. La seconda sessione intende dibattere delle prospettive di sviluppo del Paese a partire dalle grandi potenzialità che si concentrano nelle aree urbane e che possono trovare concreto sostegno per la loro attuazione nella programmazione 2014 ed i possibili modelli di partnership connessi. La prima tavola rotonda è dedicata alla **Nuova programmazio-**

ne europea e energia.

Saranno 4 gli interventi in merito: La nuova programmazione dei Fondi FESR 2014-2020 della Regione Campania; La partecipazione italiana al Strategic Energy Technology (SET) Plan; Horizon 2020: il nuovo Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione 2014-2020. Focus sulla Terza Societal Challenge Secure Smart Green & Integrated Transport; La nuova Programmazione Erasmus Plus 2014-2020.

La seconda tavola rotonda, invece, moderata da Carlo Mochi Sismondi, presidente Forum PA, riguarda **Città e sviluppo del Paese. Programmazione 2014 e modelli di partnership.**

I destinatari della giornata informativa sono i Dirigenti e i Tecnici delle Pubbliche Amministrazioni, le Università, le Agenzie per l'Energia, le Società di consulenza, le PMI e i liberi professionisti. A conclusione dell'Evento tutti i partecipanti riceveranno un "simpatico" omaggio fino ad esaurimento scorte



Un nuovo progetto co-promosso dal Comune di Napoli, con Forum PA e Anea

Smart City MED: le città del Mediterraneo incontrano le imprese e i cittadini

In contemporanea con la VII edizione di EnergyMed, FORUM PA organizza, in una area dedicata, una tre giorni congressuale ed espositiva sulle Smart City del Mediterraneo.

Smart City MED si svolgerà alla Mostra d'Oltremare dal 27 al 29 marzo prossimi.

L'evento rappresenta un momento di incontro delle reti di città del Mediterraneo, imprese e cittadini che lavorano insieme per ridisegnare la città.

«Smart City - ha dichiarato il presidente Forum PA, **Carlo Mochi Sismondi** - è quella in cui l'Amministrazione lavora per un ambiente urbano vivibile, per lo sviluppo del capitale umano, per la crescita delle attività produttive attraverso l'ascolto di cittadini, imprese e associazioni».

Il focus di Smart City MED sono tutte le città del Sud perché esse hanno enormi possibilità di crescita verso un assetto intelligente. Lo dimostrano i dati dell'indagine Icity rate 2013, che monitorando le dimensioni economy, environment, mobility, governance, living, people delle singole città, colloca quelle del Mediterraneo dal 47° posto in poi.

Alle città del Mediterraneo serve, quindi ancor di più, confrontarsi con le imprese; progettare il nuovo e fare emergere le energie vitali che in esse risiedono.

Smart City MED sarà, quindi, una utile occasione di lavoro, di aggiornamento, di formazione; potrà essere inoltre un'opportunità per tutti gli innovatori delle città e per le imprese che le accompagnano sulla strada dell'innovazione. Perché l'innovazione nelle città può far uscire dalla crisi un Paese più forte e competitivo e può promuovere una ripresa economica che offra buon lavoro ai giovani e a quanti sono stati estromessi dal mondo produttivo.

Il progetto Smart City MED è co-promosso dal Comune di Napoli in collaborazione con Forum PA, società specializzata in relazioni

pubbliche e comunicazione istituzionale, Anea e con il coinvolgimento dell'ANCI.

«Smart City MED - ha dichiarato **Tommaso Sodano**, vicesindaco di Napoli con delega all'Ambiente - è un padiglione che guarda alle opportunità che le "città intelligenti" potranno offrire alla nostra città e all'intero bacino del Mediterraneo. E questo in linea con i progetti innovativi già avviati: dall'approvazione del PAES (piano d'azione per energie sostenibili) fino ai progetti Smart city che sono in corso: Aquasystem per il monitoraggio delle risorse idriche; Orchestra, per l'identificazione e catalogazione delle destinazioni di rilevanza turistico/culturale; Napoli Cloud City per la realizzazione di una rete wi-fi pubblica; progetti di bike sharing e car sharing».

Una piattaforma di iniziative e partnership, quindi, tra pubblico e privato in cui Napoli, città laboratorio, gioca un ruolo strategico non solo per il Centro-Sud ma per l'intero bacino del Mediterraneo. Una EXPO SESSION farà da cornice alle sale congressuali; i corner degli sponsor, dei progetti e iniziative nazionali, degli attori e progetti locali sono occasioni di aggregazione e comunicazione; di scambio e confronto sulle practice e sulle soluzioni di eccellenza.

Ciascuna delle tre giornate sarà scandita da un convegno congressuale e due workshop paralleli.